

Migliaia di persone chiedono l'annullamento del voto amministrativo accusando di brogli il regime

L'opposizione invade Algeri 30mila in marcia: «Via Zeroual»

Laici e islamici moderati insieme per una dimostrazione di forza contro i generali della giunta al potere. Il corteo dai quartieri popolari ha raggiunto il parlamento. Oggi l'annunciato discorso alla nazione del presidente algerino.

L'Independent denuncia stragi di stato in Algeria

L'altra faccia della «sporca guerra» che insanguina l'Algeria comincia ad essere svelata. Dopo le rivelazioni di «Liberation» e de «L'Unità», è ora «The Independent» a denunciare torture di massa, uccisioni nei commissariati di polizia, sepolture clandestine e stragi compiute da elementi dell'esercito e delle milizie di autodifesa, poi attribuite ai terroristi del Gia. Il quotidiano britannico ha raccolto in proposito le dettagliate testimonianze di ex componenti dei servizi di sicurezza algerini che hanno chiesto asilo politico in Gran Bretagna. Una recluta dell'esercito racconta di essere stata presente ad episodi di tortura su alcuni detenuti sospetti di appartenere ai gruppi islamici: rinchiusi in un locale denominato «sala della morte» i sospetti hanno subito perforazioni nelle ginocchia e nello stomaco con un trapano elettrico. Un ex agente di polizia distaccato all'arsenale di Algeri riferisce che i suoi compagni hanno ucciso a sangue freddo diversi prigionieri e descrive nel dettaglio alcune delle torture praticate sugli arrestati: asfissia con compresse di acido, strappo delle unghie e introduzioni di bottiglie nel retto. Un ex poliziotto di Algeri racconta di aver assistito quotidianamente alla tortura di decine di prigionieri, lasciati legati mezzi nudi sulle scale del commissariato di Cavignac (Algeri) mentre si dava loro da bere acqua e sale fin quando, esausti, non si dichiaravano disposti a firmare qualsiasi confessione. L'agente ha ammesso di aver firmato decine di certificati di morte falsi, in cui si dichiarava che i prigionieri torturati erano stati trovati in stato di decomposizione nei boschi a sud di Algeri, zona considerata una roccaforte degli integralisti. [U.D.G.]



La manifestazione dell'opposizione ad Algeri

Islamici moderati a fianco dei giovani del laico Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd); militanti del Fronte delle forze socialiste che marciano assieme ai vecchi attivisti del Fronte di liberazione nazionale. L'Algeria democratica ha riconquistato la piazza sfidando il terrorismo islamista e il «regime dei brogli». Una manifestazione imponente, pacifica, cominciata nel pomeriggio nel popolare quartiere Belcourt di Algeri, scenario di diversi attentati attribuiti ai gruppi armati dell'integralismo islamico: un corteo ha attraversato le vie del centro in mezzo ad un imponente dispiegamento di soldati e agenti. Si ritrovano in migliaia per la più grande iniziativa di piazza dal 1992. Chiedono le dimissioni del primo ministro Ahmed Ouyahia, la ripetizione delle elezioni amministrative, chiedono democrazia, libertà di espressione. Marciano uniti dietro un grande striscione: «Ridateci i nostri voti». I leader politici ci sono tutti. Da Saïd Sadi, capo dell'«Red a Mahfoud Nahmah, presidente dell'Msp, l'ex Hamas; da Ahmed Djeddaï, segretario dell'Ffs a Boualem Benhamouda, segretario dell'Fln. Gli oltre trentamila manifestanti simboleggiano l'Algeria che resiste, che non si piega né ai diktat integralisti né ad un regime militar-autoritario.

In piazza è l'Algeria delle diversità,

simboleggiata dalla ragazza con il «chador» (il velo islamico) che marcia mano nella mano con un giovane in giubbotto di pelle e in jeans. Non c'è paura ma determinazione, voglia di contare. Profondamente divisi fino a ieri, i deputati dei partiti che partecipano alla protesta firmano e distribuiscono insieme durante la manifestazione una dichiarazione comune in cui si denunciano gli attentati del potere «ai diritti umani, ai cittadini e alla nascente democrazia algerina». Decine di ragazze raccolgono le firme per modificare l'aberrante Codice di famiglia che istituzionalizza la subalternità della donna in ogni ambito della vita sociale. Il corteo sosta a lungo davanti alla prefettura. Moltissimi gridano: «Ladri, ladri»; «Democrazia, democrazia»; «Potere assassino». «Vogliamo la pace». Sono oltre 30mila ma potevano essere molti di più. «Le autorità hanno chiuso tutte le strade di accesso ad Algeri per impedire la partecipazione alla marcia», denuncia la leader dell'Rcd Khalida Messaoudi. La protesta è destinata ad estendersi in tutto il Paese, assicura il segretario generale dell'Ffs Ahmed Djeddaï. «Il muro della paura si è sbriciolato - dice - nessuno è disposto a tornare a casa senza aver ottenuto giustizia». «Zeroual ha tradito le nostre speranze», c'è scritto su numerosi striscioni; «no al

ricatto della violenza», recita un cartello issato da un gruppo di ragazzi di Belcourt. La manifestazione si snoda per alcuni chilometri nelle vie centrali della capitale e si conclude sotto il Parlamento. Quello che colpisce maggiormente è il clima. «Non sembra di essere ad Algeri - ci dice al telefono, commossa, una giornalista di «El Watan». Si il clima: festante, con gente affacciata ai balconi per salutare i manifestanti. Non c'è traccia dell'Algeria cupa, angosciata, in attesa di una nuova azione terroristica. I giovani improvvisano girotondi, si vede che sognavano da tempo un giorno come questo. Uomini e donne non nascondono la felicità di poter camminare insieme per le strade, riappropriandosi della città. È una straordinaria prova di maturità che disorienta gli uomini che detengono da sempre le redini del potere. Ma sono in pochi oggi ad Algeri a credere che il regime sia disposto ad avviare un reale processo di democratizzazione. I segnali che giungono vanno in direzione opposta. Ciò che preoccupa maggiormente i leader dell'opposizione democratica è il boicottaggio indiretto dell'informazione: alcune ore prima della marcia, la Stamperia di stato - la tipografia dove si stampano quasi tutti i giornali algerini - annuncia che resterà chiusa oggi e domani, il che significa che non ci sa-

ranno notizie sulla protesta fino a lunedì. La Tipografia ha giustificato la sua decisione come atto di commemorazione dell'inizio della guerra di liberazione (1 novembre 1954). Una farsa, denuncia Omar Belhoucnet, direttore del quotidiano indipendente «El Watan». Belhoucnet non ha dubbi: questa chiusura «festiva» è solo la prima mossa del governo per tentare di mettere il silenziatore alla protesta che monta nel Paese. «Non era stata mai presa prima un'iniziativa di questo tipo: negli anni scorsi siamo sempre usciti l'1 novembre», sottolinea il direttore di «El Watan». Ma l'ennesima prova di forza imposta dal regime è destinata al fallimento: perché la notizia della grande manifestazione di Algeri viaggia sulle onde delle radio indipendenti, si propaga nel tam tam telefonico. Analoghe iniziative sono previste ad Orano e in decine di altri centri del Paese. «Lancremo lo sciopero generale, daremo vita a mille forme di disobbedienza civile», ribadisce Ahmed Djeddaï. «Dopo la manifestazione - aggiunge Saïd Sadi - i leader dei partiti si incontreranno di nuovo per concertare altre iniziative comuni». Nessuno ha intenzione di lasciare il campo ai militari o ai «macellai di Allah». La sfida democratica è solo agli inizi.

Umberto De Giovannangeli

Il discorso di Castro nei libri di testo

L'AVANA. Il discorso-fiume che il presidente Fidel Castro ha pronunciato lo scorso 8 ottobre in apertura del V congresso del Partito comunista cubano (Pcc), è stato incluso nei libri di testo di tutte le scuole dell'isola. Il ministro dell'Istruzione, Luis Gomez, ha detto che prima della fine dell'anno scolastico in corso, «i documenti del congresso saranno studiati nelle scuole». Gomez ha aggiunto che le squadre di specialisti sono già all'opera per adeguare i documenti ai diversi livelli di comprensione degli studenti, in base alla loro età e alla classe frequentata. Il ministro ha detto anche che nelle prossime settimane i programmi scolastici, per la prima volta, saranno integrati da testi che «intendono stimolare nei giovani sin dalla prima età la coscienza del risparmio, soprattutto in campo energetico». Nelle sue «riflessioni preliminari» al congresso del Pcc, il cui testo integrale è stato pubblicato solo nei giorni scorsi, Castro aveva parlato a braccio per sei ore e 40 minuti senza mai interrompersi.

Espulsi dal paese tre funzionari americani appena scesi all'aeroporto di Baghdad Irak, l'Onu prepara la rappresaglia

Londra non esclude «una punizione militare» per l'impossibilità di verificare il processo di disarmo iracheno

Londra «non esclude alcuna ipotesi» e quindi neppure quella dell'intervento militare, Parigi invita Baghdad a fare marcia indietro, Pechino sollecita l'Onu a considerare in modo «oggettivo e realistico» le iniziative di Saddam, gli americani stanno studiando la rappresaglia. Intanto Saddam caccia due ispettori Onu con passaporto statunitense da Baghdad. Erano appena giunti ieri in un aeroporto vicino alla capitale quando sono stati avvicinati da agenti iracheni che li hanno invitati a ripartire per il Bahrain. Anche un funzionario Usa dell'Atea, l'agenzia atomica internazionale, ha preferito abbandonare l'Irak.

Intanto, all'indomani della nuova provocazione del rais iracheno che ha ordinato a tutti gli ispettori americani di far le valigie entro una settimana, i potenti del mondo procedono in ordine sparso. L'unica cosa certa è che il gesto iracheno provocherà «gravi conseguenze» come recita la nota approvata in gran fretta l'altra notte dal consiglio di sicurezza. Ma non si sa quali e la decisione appare

rinviiata alla prossima settimana, quando scatteranno materialmente gli ordini di Saddam e gli americani (una decina in tutto) dovranno abbandonare Baghdad. Nei prossimi giorni i diplomatici statunitensi ed europei cercheranno di limare le divergenze. Al momento è l'Irak a segnare un punto a suo vantaggio, l'Onu ha condannato, ma non ha deciso alcunché. Il capo degli ispettori, l'australiano Butler, ha intanto sospeso le missioni in Irak. Una decisione presa per protestare per l'iniziativa di Saddam, ma in pratica obbligatoria. Il vice di Butler è infatti l'americano Charles Duelfer, e le ispezioni vengono spesso effettuate utilizzando aerei spia americani U-2. Anche i controlli cui vengono sottoposti gli impianti bellici iracheni vengono effettuati utilizzando sofisticate apparecchiature statunitensi. L'«embargo» anti-americano deciso da Saddam sottrae così ai commissari gli strumenti di lavoro e l'umilia.

Come reagirà l'Onu? Il fronte anti-iracheno appare diviso. Gli america-

ni stanno studiando «una serie di opzioni». In passato, nel gennaio del 1993 ad esempio, hanno attaccato Baghdad con i missili solamente perché sospettavano un coinvolgimento dei servizi iracheni in un fallito attentato a Bush (ormai presidente a riposo) durante una visita in Kuwait. Ma solo gli inglesi seguirebbero Washington sulla strada della rappresaglia militare. «Non si può escludere nessun tipo di intervento - ha detto ieri il sottosegretario del Foreign Office, Derek Fatchett - la risposta sarà seria, conseguente all'operato. Il resto del mondo non può semplicemente stare a guardare mentre l'Irak sviluppa armi di distruzione di massa». La Francia si limita ad invitare gli iracheni a cambiare programma rinunciando alla ritorsione. Un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha detto che l'Irak deve considerare «con onestà» le risoluzioni dell'Onu. Con queste premesse ben difficilmente gli americani riusciranno ad imporre al consiglio di sicurezza un radicale inasprimento delle sanzioni. Corre voce

che l'Onu potrebbe decidere di limitare i viaggi dei funzionari iracheni all'estero. Un'ipotesi già citata nella risoluzione 1134 approvata il 23 ottobre scorso. Ma anche in quell'occasione Francia, Russia e Cina si astennero assieme a Kenia ed Egitto. A Baghdad la stampa del regime si spaccia ulteriormente. Il quotidiano Babel, diretto dal figlio di Saddam Uday, scrive che il «consiglio di sicurezza deve essere salvato dall'egemonia americana e questo è un dovere che tocca ai paesi che siedono nel consiglio di sicurezza e che hanno diritto di veto». L'altro quotidiano del regime, Al-Qadisiyya loda la «posizione coraggiosa presa dall'Irak di fronte alle ingiustizie volute dagli Stati Uniti».

Resta invece in vigore l'accordo tra Onu e Irak denominato «petrolio in cambio di cibo» che permette a Baghdad di vendere petrolio per due miliardi di dollari ogni sei mesi.

Toni Fontana

È morto a Bergamo all'età di 67 anni, il compagno

SEVERINO PERICO

attuale segretario della sezione del Pds di Torre Boldone, già dirigente dei comunisti della Malpensata nell'immediato dopoguerra. Il compagno Severino ha aderito al Pci dal 1945 ed al Pds dal '91. Ha inoltre fatto parte ripetutamente degli organismi dirigenti della Confesercenti. Le compagne e i compagni della Federazione del Pds di Bergamo e della sezione Torre Boldone, nel ricordare l'impegno politico e sociale che ne hanno caratterizzato tutta la vita, porgono ai familiari le più sentite condoglianze. La cerimonia funebre si svolgerà in forma civile lunedì 3 novembre alle ore 11, partendo dall'abitazione di Bergamo, via Monterosso n° 2, per il Cimitero comunale di Bergamo.

Bergamo, 31 ottobre 1997

È deceduta la compagna

ADELAIDE TORI

vedova Raso
A Michele, Alessandra e Valeria i compagni della sezione G. Poggi di Quarto, della Federazione e dell'Unione Regionale del Pds porgono le più fraterne condoglianze. I funerali avverranno oggi alle ore 11,45 dalla cripta del cimitero di Sgajeno.

Genova, 31 ottobre 1997

L'Unione Comunale del Pds di Bollate è vicina al compagno Franco in questo momento di dolore per la scomparsa della sua cara

MAMMA

I funerali si svolgeranno oggi, 31 ottobre, alle ore 14 in Cascina del Sole.

Bollate, 31 ottobre 1997



ARCI CACCIA

su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Lo stato dell'arte»
Atti del Colloquio Internazionale
Piigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo
con prefazione di W. Veltroni



256 pagine,
formato 15x21,
copertina plastificata,
rilegato in lussuosa,
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA
«SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI»

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Ente Interregionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma
Tel./Fax 06-7049.7920 s.a.

PIA CASA DI MONTEDOMINI

La Pia Casa di Montedomini con sede a Firenze - Via Malcontenti 6, tel. 055/23.391, fax 23.90.450 - intende esprire gare mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 73 del R.D. 327/1924 e art. 1 lettera «a» della Legge 14/1973 per l'affidamento delle seguenti somministrazioni:

CARNI FRESCHE BOVINE E SUINE	importo presunto	L. 150.000.000
FORMAGGI VARI E FORMAGGINI	importo presunto	L. 80.000.000
FRUTTA E ORTAGGI E AGRUMI	importo presunto	L. 150.000.000
LATTE E BURRO	importo presunto	L. 60.000.000
POLLAME E UOVA	importo presunto	L. 60.000.000
GASOLIO E OLIO COMBUSTIBILE	importo presunto	L. 340.000.000

Durata dei contratti: 01/01/1998 - 31/12/1998

Le Ditte interessate, se non inserite nell'Albo Fornitori dell'Ente, dovranno far pervenire domanda di partecipazione in carta legale entro e non oltre il giorno 17 novembre 1997.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Unità Operativa Provveditorato Economato tutti i giorni feriali escluso il sabato dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 14 alle 15.

IL DIRETTORE f.f. (Marco Fusco)

FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ

SAN MINIATO 8-30 NOVEMBRE 1997
in occasione della 27ª Mostra mercato nazionale del tartufo bianco

TARTUFI E IDEE IN TAVOLA

Ristorante

7 GIORNI DEL TARTUFO"

(locale riscaldato)

piazzale Dante Alighieri

Incontri - Dibattiti - Mostre

Informafesta e prenotazioni:
telefono e fax 0571/400995/401028
Ufficio turismo 42745